



i diversi: inserimento integrazione inclusione

Stefan Von Prondzinski

L'inclusione è il tema cardine di questo numero di Effeta, trattato da diversi autori da differenti angolazioni. L'inclusione è anche uno dei pilastri "portanti" del concetto pedagogico sia del nido "Il cavallino a dondolo", che della scuola d'infanzia "Al cinema!" della Fondazione Gualandi a Bologna. L'idea di entrambi è il consolidamento di tale principio fin dalla prima infanzia, quando i bambini sono ancora aperti a tutto e a tutti.

Sono proprio i bambini il punto di partenza delle mie brevi riflessioni sul tema, ovvero il loro punto di vista: i bambini percepiscono un altro bambino con disabilità come "diverso" e bisognoso di qualcosa che noi grandi chiamiamo "inclusione" o per loro il bambino con disabilità è un bambino come tutti gli altri?

Prendo spunto dal video: "With the Eyes of a Child" (con gli occhi del bambino). Il breve video con solo accompagnamento musicale, visibile su YouTube, è stato realizzato dall'associazione francese Noémi. Il filmato mostra bambini con i loro genitori che sono stati



invitati a guardare la proiezione di un video con il compito di imitare le espressioni dei personaggi sullo schermo. Un pannello divisorio impedisce al genitore di vedere l'espressione del proprio figlio e viceversa.

Con bravura e divertimento bambini e genitori imitano anche le più strane espressioni dei diversi personaggi. Fino a quando sullo schermo appare una giovane attrice con disabilità che presenta il suo gesto e la sua espressione da imitare. Per i bambini nessuna difficoltà, senza battere ciglio e con la stessa facilità e divertimento imitano il gesto e l'espressione dell'attrice, come hanno fatto con tutti gli attori prima. E i genitori? Nessuna imitazione, rimangono bloccati, disorientati e insicuri, con un sorriso imbarazzante sul viso e bisognosi di aiuto su come comportarsi. Qualche genitore guardava dietro il pannello divisorio per vedere come il proprio figlio rispondeva all'attrice con disabilità. Perché questa reazione così diversa?

La percezione della disabilità da parte degli adulti

La percezione della persona adulta non è libera, è fortemente influenzata dalle esperienze vissute, dai concetti acquisiti, dagli apprendimenti pregressi e dominanti, nonché dalla cultura nella quale si vive. Gli adulti del filmato non sono riusciti a percepire una gio-



vane attrice, ma una ragazza disabile e di fronte alla disabilità la loro sicurezza e spontaneità nell'imitare gli attori precedenti è sparita, lasciando spazio ad un imbarazzante "e adesso cosa faccio?". Non è stato il gesto che ha proposto l'attrice con disabilità a bloccare le persone adulte, ma la sua disabilità. La percezione degli adulti di una persona con disabilità ha inibito il comportamento considerato normale di fronte alla normalità, ma inadeguato di fronte alla disabilità, provocando di fatto una reazione discriminatoria.

È evidente che gli adulti che hanno partecipato al filmato hanno agito con l'intenzione di non voler offendere, mettere a disagio o discriminare la giovane attrice. Ma questa intenzione benevola è in forte contrasto con il risultato raggiunto.

La ragazza con disabilità è stata abile nel proporre il suo gesto, non è stata "dis-abile". Se lei si dovesse riguardare il filmato nel quale è stata protagonista e osservare i genitori che si sono bloccati, come percepirebbe la loro reazione? Molto probabilmente la percepirebbe come una sua inadeguatezza e una sua incapacità come attrice. La sua percezione le trasmetterebbe un'idea di se stessa come persona non capace!

Difficilmente la giovane attrice con disabilità potrebbe interpretare la reazione dei genitori come inadeguata, come conseguenza di un concetto di disabilità che si basa sulla discriminazione tra normodotati e disabili.

A causa di un non avvenuto cambiamento culturale sulla disabilità capita spesso che il contesto si presenti come un aggravante per la persona con disabilità, anche quando cerca di partecipare al meglio delle sue possibilità.

La volontà delle persone adulte che hanno partecipato al video e il risultato che hanno raggiunto attraverso le loro azioni o non-azioni sono in forte contrasto a causa di una percezione contaminata della realtà.

Quindi non è sufficiente volere l'inclusione, ma prima di tutto è necessario mettere in discussione la propria percezione dell'altro, soprattutto quando sembra diverso. Bisogna decontaminare la percezione dell'altro, resettarla a livello di bambino per renderla inclusiva!

La percezione inclusiva dei bambini

I bambini del video invece sono in grado di osservare e discriminare molto bene le minime differenze nelle espressioni e nei gesti dei diversi attori. Riescono a discriminare le espressioni dei personaggi senza discriminare le persone. Per i bambini ogni persona è così com'è e come tale viene trattata. La percezione dei bambini analizza le caratteristiche e le azioni degli altri, non le categorie attributive di appartenenza, perché il compito a loro assegnato era imitare le persone. La loro percezione non è ancora contaminata da categorizzazioni come "disabile", "diversamente abile" o "bisogno di educazione speciale". Non avendo "appreso" tali concetti, difficilmente si creano "pre-concetti" che contaminano la percezione e che provocano comportamenti o reazioni discriminatorie.

Probabilmente i bambini nascono con una certa predisposizione

per la visione “inclusiva” che include tutto e tutti e che gli premette di scoprire le diversità delle persone senza bisogno della categoria “persona diversa”.

È normale essere diverso, tutte le persone lo sono: grandi – piccoli, capelli lunghi o corti, pelle chiara o scura...Persino i gemelli sono diversi! I bambini sono bravissimi a descrivere sia quello che distingue due persone, sia quello che hanno in comune. Ma per questo non hanno bisogno di due categorie di persone. Ogni persona è una persona che ha tante caratteristiche in comune con l'altro tante quante li distinguono dagli altri!

Tutti sono ugualmente diversi!

Se si potesse conservare e potenziare in tutti i bambini per l'intero periodo scolastico e oltre questa visione inclusiva, la percezione che sa distinguere senza dover discriminare, che sa descrivere i particolari senza classificare le persone, dandogli strumenti di autopromozione e di autodifesa del prezioso concetto dell'inclusione, non avremmo bisogno né di leggi, né di interventi specifici e di specialisti di inclusione, perché l'inclusione sarebbe la caratteristica fondamentale della normalità.

È normale essere diverso! La diversità è inclusa nella normalità!

Fondamenti dell'educazione inclusiva

Ecco il fondamento del nido, della scuola d'infanzia e di ogni scuola che vuole essere inclusiva: tutti siamo persone diverse e ogni persona deve essere rispettata allo stesso modo.

Educare non significa dare al bambino qualcosa che non possiede, ma condurre verso l'esterno quello che possiede già e farlo così evolvere.

Ogni persona possiede potenzialità, che da persona a persona possono essere molto diverse.

Un contesto educativo è inclusivo quando: valorizza le differenze, permette ad ogni persona di esprimere al meglio le proprie potenzialità ed i propri talenti, risponde adeguatamente ai diversi bisogni di ogni persona, mette la persona al centro e quando offre a tutti la possibilità di sentirsi attivi e partecipi al proprio percorso di vita.

In questo modo il contesto inclusivo permette a tutti di essere percepiti dagli altri come persona diversa con le proprie competenze e le proprie difficoltà.

Un contesto educativo inclusivo deve per definizione offrire molteplici possibilità e opportunità per stimolare e per fare evolvere le diverse potenzialità presenti in ogni gruppo di alunni. Si tratta di un contesto educativo che sollecita le svariate tipologie di intelligenza, descritte da Howard Gardner come “intelligenze multiple”, ognuna deputata a differenti settori dell'attività umana: logico-matematico, linguistico, spaziale, musicale, cinestetico (movimento) o procedurale, interpersonale, intrapersonale, naturalistico, etico e filosofico-esistenziale. Vorrei aggiungere un'altra forma di intelligenza, non sempre percepibile: quella di adattare il proprio funzionamento al contesto di vita in presenza di condizioni di salute difficili e variabili: l'intelligenza di adattamento.

“Educare” – condurre all'esterno - tira fuori tutto quello che sta





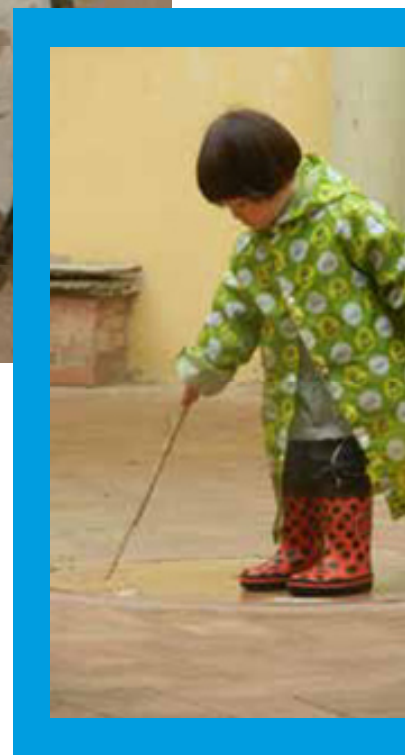
dentro – fare evolvere le diverse potenzialità ed intelligenze in ogni persona è un'altra caratteristica dell'educazione inclusiva. In questa educazione sono inclusi i bambini che riescono a leggere un testo con la punta delle dita, che interpretano il parlato osservando il movimento delle labbra, che comunicano senza parole oppure che scrivono un testo muovendo gli occhi. Anche loro avvertono il bisogno educativo “normale” che qualcuno li aiuti a liberare le loro potenzialità intrinseche e che li faccia sentire “capaci” di affrontare le difficoltà della vita che ogni giorno si presentano.

Il bambino che nasce con disabilità nulla sa della propria diversità. Ogni bambino, incluso quello con disabilità, si percepisce semplicemente come bambino, come tutti gli altri. Nessun bambino è consapevole di essere disabile o non. Nessun bambino è consapevole di tutte le cose che non sa fare o che non conosce.

Il fatto che il bambino non abbia la minima idea di disabilità aiuta i genitori dei bambini con disabilità ad affrontare e a superare le infinite difficoltà che ogni giorno si presentano, a trovare domani gioia e felicità insieme ai propri figli.

Crescendo in un contesto inclusivo che cura le diversità, che fa emergere le proprie potenzialità nel gruppo di persone diverse, il bambino con disabilità si percepisce come “incluso” con tutte le diversità che descrivono il suo essere individuo.

Incontrare nel proprio contesto educativo persone con svariati interessi, con competenze diverse ed intelligenze multiple non può



che essere un arricchimento rispetto al proprio modo di risolvere i problemi della vita scolastica e extrascolastica.

Diversità come ricchezza è un'altra caratteristica di un contesto inclusivo.

La scuola "esclusiva-speciale"

Una scuola che si concentra solo su alcuni tipi di intelligenza come quella logico-matematica e linguistica, che non mette al centro la persona con le sue proprie potenzialità da educare e che non valorizza le diversità presenti in ogni gruppo che apprende, può chiamarsi una scuola "normale"? Forse si tratta di una scuola "esclusiva", che esclude e discrimina una parte degli alunni, una scuola "speciale" che permette solo ai "normodotati" di esprimere al meglio le proprie potenzialità!

L'Italia è stato uno dei primi paesi del mondo a chiudere nel 1977 le scuole speciali e le classi differenziali con la legge 517 per inserire gli alunni definiti "portatori di handicap", chiudendo così un lungo periodo di segregazione e aprendo la strada all'inserimento.

In seguito alla Classificazione Internazionale della Menomazione, Disabilità e Handicap ICDH dell'OMS (1980) è stata approvata nel 1992 in Italia l'importante legge quadro 104 per definire l'integrazione degli alunni "handicappati" nella scuola di tutti .

Il termine "Handicap" è stato definito come uno svantaggio conseguente ad una minorazione (visiva, uditiva o psicofisica) che provocava la relativa disabilità. Questo modello medico della disabilità, che vede nella minorazione la principale causa del problema, tutt'oggi è alla base della certificazione di alunni con "diritti speciali" per realizzare l'integrazione (riabilitazione, ausili, insegnante di sostegno, piano educativo individualizzato PEI...).

I diritti speciali per l'integrazione sono riservati secondo la 104

agli alunni che rientrano nel “gruppo dei disabili certificati”. Questo modello di pensiero escludeva molti alunni che avevano importanti problemi nella partecipazione scolastica ma non avevano una minorazione certificabile come gli alunni con disturbi evolutivi specifici o alunni con svantaggi di tipo socio – culturale – linguistico, oggi definiti come alunni con Bisogno Educativo Speciale BES (vedi legge 170/2010, direttiva MIUR 27.12.2012 e Circolare Ministeriale n. 8 2013).

Inoltre il modello che vede nella disabilità o nel disturbo l’origine del diritto speciale rafforza la separazione tra “disabile”, “BES” e “normodotato”. Per ottenere i diritti o i mezzi per l’integrazione bisogna essere definiti o classificati come diversi.

Inserire e integrare sono azioni o interventi che si riferiscono a persone che sono escluse di fatto o per definizione. La realizzazione dell’inserimento e dell’integrazione avviene attraverso i verbi inserire ed integrare e fa riferimento a persone escluse. Il termine “inclusione” si distanzia da questo pensiero.

Integrazione verso Inclusione

Integrazione e inclusione possono sembrare due concetti simili, ma in realtà esprimono due prospettive molto differenti. L’inclusione significa semplicemente non escludere nessuno, non avere bisogno di reinserire o di integrare, perché tutti sono inclusi. Inclusione non è un’azione o un’intervento, bensì l’insieme delle condizioni e delle caratteristiche che definiscono una situazione o un contesto. Per descrivere l’inclusione si utilizza l’aggettivo “inclusivo” o “incluso” e l’avverbio “inclusivamente”: educazione e didattica inclusiva, tutti sono inclusi, percepire e pensare inclusivamente. Il sinonimo di inclusivo è “per tutti” o “universale”. Infatti in inglese possiamo trovare termini come: *education for all* o *universal design*.

Il concetto di inclusione non è compatibile con l’idea di disabilità che separa le persone in normodotati e disabili e che si riferisce esclusivamente alla minorazione come unica causa del problema. La reazione dei genitori, che hanno partecipato al film sopra descritto, dimostra che questa concezione di disabilità produce discriminazione, anche se non voluta.

Occorre un nuovo concetto di disabilità!

Funzionamento, disabilità e salute

A partire dagli anni novanta diverse organizzazioni mondiali hanno espresso forti critiche al modello di disabilità da loro precedentemente formulato e hanno evidenziato il bisogno di rivedere radicalmente le concezioni che hanno portato alla conquista dell’integrazione, ma che rappresentavano un ostacolo per l’inclusione. Dopo un lungo lavoro e con il consenso di 191 paesi è stata approvata finalmente nel 2001 dall’OMS la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute ICF, che permette di analizzare e di descrivere il funzionamento umano e le condizioni di salute di chiunque in relazione al contesto in cui la persona vive, senza però classificare la persona.

Inoltre, l’ICF ha radicalmente modificato il concetto di disabilità,



definendola come una complessa interrelazione negativa tra le varie condizioni di salute e tutti i fattori contestuali. Ogni problema nel funzionamento umano può essere influenzato dalla presenza di barriere e facilitatori presenti nel contesto. Ad esempio leggere con scarsa luce un testo stampato con poco inchiostro rende la funzione visiva difficile a chiunque, mentre un testo con caratteri contrastanti grandi è leggibile anche da parte di un ipovedente.

Le funzioni corporee, le attività individuali e la partecipazione sociale dipendono dai fattori contestuali ed in modo particolare dai fattori ambientali, che comprendono non solo quelli fisici come i prodotti, le tecnologie, il clima e il territorio, ma anche gli atteggiamenti, le relazioni sociali, i servizi e le politiche. Quindi quando emerge un problema nella partecipazione scolastica questo non è semplicemente riconducibile alla minorazione o al disturbo (vecchia concezione della disabilità), ma ad una complessa interrelazione di molti fattori. Anche gli alunni senza nessuna disabilità o disturbo possono avere importati problemi nella partecipazione scolastica, così come alunni con disabilità possono essere inclusi pienamente e al massimo delle loro potenzialità.

Questa concezione bio-psico-sociale della disabilità, applicabile a tutte le persone di ogni età, è universale e costituisce per questo la base di un contesto inclusivo.

Essendo un concetto relazionale e dinamico bisogna in ogni momento verificare se il contesto o la situazione rimane inclusiva e questa verifica inizia con una aggiornata percezione inclusiva della realtà.

La vostra percezione è inclusiva?



Stefan Von Prondzinski
psicopedagoga esperto
in disabilità sensoriali.

